

vitale, e la fiamma interiore che giace abbandonata ai suoi piedi, se posseduta, gli scardinerebbe tutte le sue tepide città, gli distruggerebbe tutti i suoi ideali ridicoli, i comodi, le voluttuose assenze, gli idoli: lo annienterebbe. Ma egli cerca l'oblio, l'assenza di sé stesso: ossia la pratica, il fenomeno, il patire: ed in quella affoga, come il bruto nella carne della sua femmina: disperatamente e voluttuosamente.

Non esiste nella pratica nessuna necessità. Affermare il contrario, equivarrebbe a dire che, per il fatto che tutti i corpi sono naturalmente soggetti alla forza d'inerzia, non sia possibile al mondo che moto uniforme e rettilineo. Ora le leggi della pratica /della natura e del sentimento/, rappresentano il solo effetto di una *inerzia spirituale*. Ogni verità, infatti, è comodità, così come ogni reale ed ogni necessario. Il fondamento della validità dei principi logici fondamentali, come dei postulati delle scienze, come degli elementi ontologici delle morali, sta nella loro comodità: essi realizzano un minimo nella necessaria attività pratica dello spirito. Volere che lo spazio abbia n dimensioni anzi che tre, che non vi sia Dio, che non esista una verità, che i principi di identità e causa non siano indispensabili nel ragionamento logico, è un entrare in un altro ordine di possibilità, ove però l'io pratico dovrà realizzare una attività ben più grande; se si può chiamare errore, la preferenza di uno che abbia l'automobile di compiere un viaggio a piedi, è errore dell'identico grado.

Il principio di comodità opera automaticamente, fuor dalla coscienza diretta; e la *will to believe*, base d'ogni reale, ne conferma le costruzioni e le illumina di logica passionale.

A questo punto alcuni pragmatisti /CALDERONI in parte POINCARÉ, VAILATI/ ritrovando detta realtà invariabilmente dietro all'inconscio d'ogni posizione, hanno voluto porla come principio regolatore da assumersi in diretta coscienza non solo, ma anche come necessità spirituale. Ora questo è radicalmente arbitrario. La legge d'inerzia è sempre una proprietà *negativa*: "i corpi si muovono di moto uniforme e rettilineo se non esistono cause che ne modifichino il movimento". Ma senza queste cause lo stesso principio d'inerzia non avrebbe potuto essere percepito. E l'aver enunciata l'accennata teoria è dimostrazione di aver obbedito ancora una volta, in specie filosofica, alla dolce passività...

Ora io non voglio rimuovere le leggi della pratica: ma